L'ECCLESIASTE

DI

SALOMONE

TRADOTTO

DAL TESTO ORIGINALE

DAL DOTTORE

G. BERNARDO DE-ROSSI

PROFESSORE

DI LINGUE ORIENTALI.

PARMA

DALLA STAMPERIA IMPERIALE

MDCCCIX.

PREFAZIONE

O mortale, eccoti uno specchio del tuo disinganno! Un libro del più savio di tutti i re, che t'intima che tutte le terrene cose, le quali tanto ti occupano e ti lusingano, che tutti i tuoi lavori, le tue fatiche, le tue ricchezze, i tuoi onori, i tuoi piaceri, non sono che vanità, che tutto è vanità, che tutto finisce, che tu stesso, qualunque tu sii, finisci e muori.

Questa è la somma e lo scopo principale del libro che ti presento letteralmente tradotto dal testo originale. Qual titolo posso io offrirti più efficace per distaccare dal mondo e da' suoi allettamenti il tuo cuore! Tu vi troverai delle espressioni un po' forti sulla tua condizione, ma verissime, e accompagnate da sagge massime di religione e di morale che la rialzano, e sollevano a Dio e alla sua provvidenza, e ad una futura vita il tuo pensiero.

L' ECCLESIASTE

DI SALOMONE

TRADOTTO

DAL TESTO ORIGINALE.

Capo I

1 Parole dell'Ecclesiaste * figliuolo di Davidde re in Gerusalemme.

2 O vanità somma, dice l'Ecclesiaste, o vanità somma! Tutto * è vanità.

3 Qual vantaggio ha l'uomo d'ogni suo lavoro, in cui si occupa sotto il sole (1)?

4 Una generazione va e l'altra viene, e la terra perpetuamente resta.

5 E nasce il sole e tramonta e al luogo suo anela, dove si leva.

6 Va il vento a mezzodì e gira a settentrione, esso va lungamente girando e su i suoi giri ritorna.

7 Tutti i fiumi vanno al mare e il mare non ridonda,

(1) Nel mondo, sopra la terra.

al luogo, donde essi scorrono, ritornano a correre.

8 Tutte le cose stancano, non può l'uomo parlarne, l' occhio non è mai sazio di vedere, nè l' orecchio pago di sentire.

9 Quello che fu, è quello che sarà, e quel che è stato fatto, è quello che si farà, e niente v' ha di nuovo sotto il sole.

10 Evvi cosa, di cui dir si possa, ecco questo è nuovo? Ella esistette già ne' secoli, che sono stati avanti di noi.

11 Non v'è memoria delle cose passate. Così pure delle cose avvenire che succederanno, non si avrà memoria veruna presso coloro che verranno dopo.

12 Io Ecclesiaste fui re d'Israele in Gerusalemme.

13 E mi diedi il pensiero di ricercare e d' investigare con diligenza tutto quello che si fa sotto il cielo *. È questa la molesta occupazione che diede Dio agli uomini, perchè vi si occupino.

14 Considerai le opere tutte che si fanno sotto il sole, ed ecco che tutto è vanità e struggimento di cervello.

15 Quel che è torto, non si può raddrizzare, e quel che manca, non si può numerare.

16 Parlai dentro me stesso, dicendo, ecco io mi sono reso grande, ed avanzo in dottrina qualunque altro che abbia regnato prima di me in Gerusalemme, e l'animo mio acquistò molta sapienza ed erudizione.

17 E mi applicai allo studio della sapienza e dell'erudizione, delle pazzie e della stoltezza *, e conobbi che anche questo è una consumazione di spirito.

18 Perchè dov'è molta sapienza, v'è molta afflizione, e chi accresce la scienza, accresce il dolore.

CAPO II

1 Dissi io tra me stesso, su via, io ti farò provare il piacere e tu te la godrai. Ma ecco che anche questo è vanità.

2 Del riso io dissi, è stolto, e dell'allegrezza, qual vantaggio questa mi fa?

3 Meditai nel cuor mio di darmi a una vita deliziosa, nel mentre che dirigeva alla saviezza il mio animo, e di consecrarmi alla follia, insinchè io vedessi, qual è il bene che fanno gli uomini sotto il cielo in tutto il corso della loro vita.

4 Feci delle opere magnifiche, mi fabbricai dei palazzi, mi piantai delle vigne.

5 Mi feci degli orti e dei giardini, dove piantai degli alberi di qualunque frutto.

6 Mi feci dei serbatoj d'acque per adacquare con esse il bosco che produce gli alberi.

7 Acquistai dei servi e delle ancelle, ed ebbi dei domestici, come pure delle greggie di buoi e di pecore in quantità, più di tutti quelli che furono prima di me in Gerusalemme.

8 Accumulai anche dell'argento e dell'oro, e quel che

di più prezioso hanno i re e le provincie, mi procacciai dei cantori e delle cantatrici e le delizie umane d'ogni genere di musica.

9 E mi sono ingrandito ed accresciuto più di tutti quelli che in Gerusalemme m'hanno preceduto, anche la sapienza perseverò meco.

10 E qualunque cosa desiderassero gli occhi miei, non la negai loro, nè vietai al cuor mio verun piacere, perchè il mio cuore godette di ogni mia fatica, e questa è stata la porzione che mi è toccata, di ogni mio lavoro.

11 E considerai io tutte le opere mie che avean fatte le mie mani, e la fatica ch'avea fatta nell' eseguirle, ed ecco che tutto è vanità e tortura di spirito, nè v'è sotto il sole utilità veruna.

12 E mi rivolsi a considerare la sapienza e le follíe e la stoltezza; percioc-chè che farà l'uomo che verrà dietro al re (1)? Quello che han già fatto (2).

13 E vidi io che tanta era l'eccellenza della sapienza sopra la stoltezza, quanta è quella della luce sopra le tenebre.

14 Il savio ha in testa i suoi occhi, e lo stolto nelle tenebre cammina. Ma conobbi anch' io che un medesimo destino tocca ad entrambi.

15 E dissi nel mio cuore, quel che accade allo stolto, ac-

(1) Mi succederà. (2) Gli altri.

cadrà anche a me, e qual vantaggio avrò io in allora d'esser stato più saggio? E convenni tra me stesso che anche questo è vanità.

16 Perchè la memoria del sapiente, come dello stolto, non è eterna, mentre col sopravvenir degli anni tutto si dimentica, e ugualmente muore il savio che lo sciocco.

17 Quindi io odiai la vita, perchè mi spiacque tutto quello che si fa sotto il sole, sendo ogni cosa vanità e consumazione di spirito.

18 E odiai ogni mio lavoro, in cui mi affatico sotto il sole, e che debbo lasciare ad uno che viene dopo di me.

19 E chi sa se egli saggio sarà o stolto? Tuttavia egli sarà il padrone di tutto quello che acquistai con tanta fatica e tanto studio sotto il sole. Anche questo è vanità.

20 Perciò mi volsi a far perdere all'animo mio la speranza sopra ogni lavoro che ho intrapreso sotto il sole.

21 Imperciocchè v'ha chi lavora con saviezza e intendimento, e felicemente, e ad uno che non ebbe parte nel suo lavoro, ne lascia godere il frutto. Anche questo è vanità e un gran male.

22 Perchè che cosa ha l'uomo di tutta la sua fatica, e dell'ansietà di cuore, colla quale egli lavora sotto il sole?

23 Perchè tutti i suoi giorni sono tanti affanni, e molesta è la sua occupazione, nemmen la notte riposa il suo spirito.

Anche questo è vanità.

24 Non v'ha miglior cosa per un uomo, se non se * che egli mangi e beva e goda egli stesso il frutto della sua fatica. Anche questo conosco che è dalla mano di Dio.

25 Perchè chi deve mangiare e godere (1) fuori di me *?

26 Perciocchè a chi gli è accetto, egli (2) dona sapienza e scienza e allegrezza, e al peccatore dà la sollicitudine di raccogliere e di adunare per darlo a colui che è accetto a Dio. Anche questo è vanità e struggimento di spirito.

Capo III

1 Ogni cosa ha la sua ora, e ogni faccenda il suo tempo sotto il cielo.

2 Tempo di nascere, e tempo di morire, tempo di piantare, e tempo di svellere quel che si è piantato.

3 Tempo di uccidere e tempo di guarire, tempo di distruggere e tempo di edificare.

4 Tempo di piangere e tempo di ridere, tempo di spander lagrime e tempo di saltare.

5 Tempo di gettar pietre e tempo di raccoglierle, tempo di abbracciare e tempo di allontanarsi dagli amplessi.

6 Tempo di cercare e tempo di perdere, tempo di conservare e tempo di gettar via.

7 Tempo di stracciare e tempo di cu-

(1) Del frutto della mia fatica. (2) Dio.

cire, tempo di tacere e tempo di parlare.

8 Tempo di amare e tempo di odiare, tempo di guerra e tempo di pace.

9 Qual vantaggio ha colui che travaglia, in quello che egli lavora?

10 Io considerai l' occupazione che diede Iddio agli uomini, perchè vi si affaticassero.

11 Ogni cosa egli ha fatto bella pel suo tempo, anche il mondo ha sottoposto alla loro considerazione, senza che comprenda l'uomo da capo a fondo l'opera * che Dio ha fatto.

12 Ho conosciuto che niente v'ha di meglio per lui che star allegro e far del bene * in vita sua.

13 E anche ogni uomo che mangia e beve, e gode del frutto di ogni sua fatica, è questo un dono di Dio *.

14 Ho conosciuto che tutto quello che Iddio fa, esso sarà sempre. Non v'è su questo nè da aggiugnere, nè da levare, e Dio lo fa, perchè lo temano.

15 Quel che è, già fu, e quel che ha da essere, è stato prima, e Iddio richiama il passato.

16 E io ho veduto che nel luogo del giudizio quivi regnava l'empietà, e nel luogo della giustizia l' ingiustizia.

17 Dissi io tra me stesso: il giusto e l' empio giudicherà Iddio, poichè havvi là per ogni cosa e per ogni opera il suo tempo.

18 Dissi io in cuor mio: per cagione degli uomini questo è, perchè Iddio li chiarisca, e vegga-

no che per loro stessi essi sono bestie.

19 Poichè uguale [1] è la condizione * degli uomini e delle bestie, e una condizione sola è per loro. Come muore uno, muore l'altro, e tutti hanno il medesimo alito, e vantaggio veruno non ha l'uomo sopra la bestia, perchè tutto è vanità.

20 Tutto va allo stesso luogo, tutto è stato di polvere, e tutto in polvere ritorna.

21 Chi conosce [2] lo spirito degli uomini che ascende in alto [3], e quello della bestia che discende a basso sotterra *?

22 E ho veduto che non v' è miglior cosa, se non se che si ricrei l'uomo ne' suoi lavori, perchè questo è quello che gli tocca. Perciocchè chi lo richiamerà a vedere quello che sarà dopo di lui?

Capo IV

1 E mi rivolsi a considerare tutte le oppressioni che si fanno sotto il sole, ed ecco le lagrime degli oppressi, senza che vi sia chi li consoli, e la forza sta dalla parte degli oppressori, nè hanno eglino chi li conforti.

2 E lodai io più i morti, i quali sono già trapassati, che i vivi, i quali sono ancora in vita.

3 E' più felice di amendue colui che non ha ancora avuta l'esistenza, il quale

(1) Quanto al morire. (2) O cura, bada.
(3) A Dio che lo diede. Vedi il capo XII 7.

non ha veduto le opere malvagie che si fanno sotto il sole.

4 E vidi io che ogni lavoro e ogni buon successo d'un' opera porta seco l'invidia d'uno coll' altro Anche questo è vanità e consumazione di spirito.

5 Lo stolto se ne sta colle mani giunte, e mangia le sue sostanze.

6 È meglio una palma (1) piena con quiete, che due con fatica e struggimento di spirito.

7 E mi misi a considerare un'altra vanità sotto il sole.

8 V'è uno che è solo e non ha altri, nè figlio, nè fratello veruno, e non finisce mai di faticare, nè mai si saziano i suoi occhi di ricchezze. E per chi io mi affatico e privo me stesso del bene? Anche questo è vanità e cattiva cosa.

9 E' meglio l'esser in due che un solo, perchè eglino hanno miglior vantaggio nel loro lavoro.

10 Perchè se cascano, uno solleva l'altro, ma guai a chi è solo! perche se casca, non ha chi lo sollevi.

11 Parimente se dormono in due, si scaldano, ma un solo come si scalderà?

12 E se uno lo supererà, sendo in due, gli faran fronte, e un filo a tre doppj non così presto si rompe.

13 Val meglio un giovinetto povero, ma savio, di un re vecchio e stolto, il quale non cura più di essere ammonito.

(1) Della mano.

14 Perchè * dal carcere egli esce per regnare, sebbene anche nel suo regno sia nato miserabile.

15 Vidi tutti i viventi sotto il sole seguire quel secondo giovinetto che gli succederà.

16 È immensa la turba di tutto il popolo, di tutti quelli, ai quali comanda, ma anche i posteri non si troveranno contenti di lui. Per certo anche questo è vanità e struggimento di spirito.

17 Bada al tuo piede (1), quando andrai alla casa di Dio, perchè l' accostarsi per ubbidire è meglio che l'offerire che fanno gli stolti, delle vittime, perchè essi non curano (2) di far male.

CAPO V

1 Non sii precipitoso colla tua bocca, nè il tuo cuore s'affretti di parlare avanti a Dio, perchè Iddio è in cielo e tu sei in terra (3). Per conseguenza sieno le tue parole poche.

2 Perchè come dalla moltitudine delle occupazioni ne nasce il sogno, così dall' abbondanza delle parole la voce dello stolto.

3 Quando tu farai qualche voto a Dio, non ritardare di compirlo, perchè gli stolti non sono accetti. Compisci il voto che fai.

4 È meglio che tu non facci voti, che farli e non eseguirli.

5 Non permettere che la tua bocca ti

---

(1) Va circospetto. (2) Non badano, non difficoltano.
(3) Egli è grande e tu sei abietto.

faccia peccare (1), nè dire avanti al ministro (2) che fu un errore. Poichè dèe egli Iddio adirarsi per la tua voce e rovinar l'opera delle tue mani?

6 Come nella moltitudine de' sogni, così in molte parole v'ha una gran vanità. Ma tu temi Iddio.

7 Se l'oppressione del povero e la sovversione del diritto e della giustizia tu vedrai nella provincia, non ti stupire per questo, perchè un alto (3) ne guarda un altro, e dei più alti sono sopra di loro.

8 E il vantaggio della terra * è superiore a ogni altra cosa, il re è assoggettato al campo.

9 Colui che ama il danaro, non si sazia del danaro, e colui che ama l'abbondanza delle facoltà, non ha provento. Anche questo è vanità.

10 Quando cresce la roba, crescono quelli che la consumano, e qual profitto ne ha il padrone, se non se quello di vederla co' suoi occhi?

11 Dolce è il sonno dell'operajo, o poco, o molto ch'egli mangi, ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire.

12 V'ha un male tormentoso ch'io osservai sotto il sole, le ricchezze conservate al loro possessore in suo danno.

13 E quelle ricchezze periscono per un sinistro acciden-

(1) Col far dei voti che non osservi.
(2) Di Dio, al sacerdote. (3) O superiore.

te, e genera un figlio, e trovasi con niente in mano.

14 Quale egli uscì dal ventre di sua madre, nudo ritorna ad andarsene, come venne, e nulla prende della sua fatica che porti seco.

15 E anche questo è un doloroso male che quale è venuto, tale se n'andrà, e qual vantaggio ha egli d'aver faticato al vento?

16 Pure in tutta la sua vita egli mangiava nelle tenebre e con grande tristezza e dolore e stento.

17 Ecco quel che io ho veduto di buono, che bella cosa è mangiare e bere * e godere del bene di ogni suo lavoro, in cui si affatica sotto il sole, per tutti quanti i giorni della sua vita che Iddio gli dà, perchè questo è quello che gli tocca.

18 Anche ad ogni uomo, a cui dà Iddio ricchezze e facoltà, e lo fa padrone di mangiarne, e di prenderne la sua porzione, e di gioire della sua fatica, è questo un dono di Dio.

19 Perchè non molto egli si ricorderà de' giorni (1) della sua vita, quando lo favorisce Iddio coll' allegrezza del suo cuore.

Capo VI

1 Evvi un male che osservai sotto il sole, e grande negli uomini.

2 V'ha uno, a cui Iddio concede ricchezza e sostanze e onori, e a cui nulla manca di quel che

(1) Tristi, miseri.

sa desiderare, ma Dio non lo fa padrone di goderne, perchè un estraneo ne gode. Questo è vanità e grande infelicità.

3 Se uno generasse anche cento figli e vivesse lungamente, per molti che sieno i giorni degli anni suoi, se egli non gode de' beni, e resta anche privo di sepoltura, dico che di miglior condizione di lui è un aborto.

4 Perchè invano questo viene, e nelle tenebre se ne va, e nelle tenebre stesse è involto il suo nome.

5 Esso non vide nemmen il sole, e non lo conobbe, pure ha più tranquillità che quell'altro non ha.

6 E se vivesse anche due mila anni e non godesse dei beni, non vanno forsi poi tutti e due al medesimo luogo?

7 Tutta la fatica dell'uomo è per la sua bocca, e pure l'animo non è mai sazio.

8 Qual vantaggio ha finalmente il saggio sopra lo stolto? Quale il povero che sa ben condursi coi viventi?

9 E' meglio godere quel che si vede, che lasciarsi trasportare dal desiderio. Anche questo è vanità e macerazione di spirito.

10 Quello che fu, ha già avuto il suo nome, e si sa cos'è l'uomo, e che non può cozzare con chi è più forte di lui.

11 Quando vi sono cose assai, esse * accrescono la vanità. Qual profitto ne ha l'uomo?

12 Imperciocchè chi conosce quel che è utile all'uomo in questa vita, per que'

pochi giorni del vano suo vivere ch'egli passa come ombra? Chi indicherà all'uomo quel che sarà dopo di lui sotto il sole?

Capo vii

1 Val meglio un buon nome che un unguento prezioso, e il giorno della morte che il giorno della nascita.

2 Meglio è andare a una casa di lutto che andare a una casa di convito, perchè vedesi in quella il fine di ogni uomo, e il vivente vi riflette.

3 Migliore è la tristezza del riso, perchè nella tristezza del volto *spesso* il cuore si rallegra.

4 Il cuore dei savj è nella casa del lutto, e il cuore degli stolti * nella casa dell'allegría.

5 Meglio è udire la riprensione del savio che il canto degli stolti.

6 Poichè qual è lo strepito delle spine sotto una caldaja, tal è il ridere dello stolto. Anche questo è una vanità.

7 Certo l'oppressione fa impazzire il savio, e il dono corrompe il cuore.

8 E' migliore la fine d'una cosa del suo principio, migliore un animo paziente dell'altiero.

9 Non sii precipitoso nell'animo tuo a sdegnarti, perchè lo sdegno riposa nel seno degli stolti.

10 Non dire, cos'è che i tempi passati erano migliori dei nostri? Perchè non è questa una saggia dimanda.

11 Buona * è la sapienza accompagna-

ta dall'eredità, e utile a quelli che vedono il sole

12 Perchè protegge * la sapienza, protegge il danaro, ma il vantaggio che porta seco la cognizione della sapienza, è che ristora coloro che la possedono.

13 Considera le opere di Dio, perchè chi può raddrizzare quello ch' egli ha piegato?

14 In tempo felice godi il bene, e in tempo avverso rifletti che l'uno all'altro ha Dio contrapposto, perchè niente capisca l'uomo di quel che gli succede dopo.

15 Ogni cosa io osservai nei giorni della mia vanità. Evvi un giusto che perisce nella sua probità, ed evvi un empio che prolunga i suoi giorni nella sua empietà.

16 Non sii giusto * all'eccesso, e non farla troppo da saggio. Perchè vuoi tu perderti?

17 Non esser troppo malvagio *, nè stolto. Perchè vuoi tu morire fuori del tuo tempo *?

18 E' bene che tu t'appigli all'uno (1), e che dall'altro non ritiri la tua mano, perchè chi teme Dio, schiva i due estremi.

19 La sapienza dà più forza al sapiente che dieci comandanti che sieno in una città.

20 Certo non v'è uomo giusto sulla terra, il quale operi bene e non pecchi.

21 Non badare altresì a tutte le parole che si dicono, ac-

(1) Partito, o avvertimento.

ciocchè tu non abbi a sentire il tuo servo a maledirti.

22 Poichè sa anche molte volte il tuo cuore che tu pure maledicesti gli altri.

23 Tutto questo io esaminai colla sapienza. Dissi, io acquisterò la sapienza (1), ma essa si allontanò da me.

24 Lontano è quel che fu, e molto profondo. Chi lo penetrerà?

25 Io mi applicai di cuore a conoscere e ad esplorare e cercare la sapienza e l' intelligenza, e per comprendere la malizia della stoltezza e della pazzia e delle sciocchezze.

26 E trovai una cosa più amara della morte, la donna che è piena di reti, e il cui cuore non è che lacci, e le mani sue tanti legami. Chi è accetto a Dio, si salverà da lei, ma il peccatore ne sarà allacciato.

27 Ecco quanto ho trovato, dice l' Ecclesiaste, esaminando cosa per cosa per conseguirne una decisione.

28 Quel che inoltre cercò l' animo mio, ma non trovai, è che di mille uomini ne trovai uno, ma di tante donne non ne rinvenni una sola.

29 Questo solo ho trovato, che Dio ha fatto l'uomo retto, ma ch'egli cerca troppe invenzioni.

Capo VIII

1 Chi è come il sapiente, e chi sa

(1) La cognizione di questa cosa.

l'interpretazione delle cose? La sapienza dell'uomo rischiara il suo volto, e la durezza della sua faccia si cangia *.

2 Secondo me * il comandamento del re osserva, e ciò pel giuramento che facesti a Dio.

3 Non ti affrettare * di dipartirti dal suo cospetto, non persistere in un cattivo disegno, perchè egli può far tutto quello che vuole.

4 Dov'è * la parola del re, v' ha un sovrano potere, e chi diragli, che fai?

5 Chi osserva il precetto, non prova verun male, e il cuore del savio conosce e tempo, e modo.

6 Perchè per ogni cosa v' ha tempo e modo, sendo l'uomo sottoposto a grandi mali.

7 Poichè egli non sa quel che sarà, e chi gli annunzierà, come la cosa sarà?

8 Niuno v'ha che abbia dominio sullo spirito (1) per trattenerlo, nè potere veruno v' ha sul giorno della morte, nè verun rilascio in guerra, nè la malvagità salva i malvagi.

9 Tutto questo io vidi, e riflettei sopra ogni opera che si fa sotto il sole, e sul tempo, in cui uno domina sopra l'altro in suo danno.

10 E similmente io vidi gli empj sepolti *, e che vennero * e partirono * dal luogo santo *, e furono lodati * in città che avevano * rettamente * opera-

(1) Vitale, altri vento.

to. Anche questo è vanità.

11 Perchè presto non si eseguisce la sentenza contro le cattive azioni, per questo il cuore degli uomini è piucchè mai eccitato ad operar il male.

12 Quantunque un peccatore che fa cento volte il male, tiri in lungo, pure io so che avranno del bene coloro che temono Iddio e che l'onorano.

13 Ma che l'empio non avrà bene, e che non prolungherà i suoi giorni. Sarà come un'ombra colui che non teme Dio.

14 V'ha una vanità che succede sopra la terra, perchè vi sono dei giusti, ai quali accade secondo l'operar degli empj, e vi sono degli empj, ai quali avviene secondo l'operar de' giusti. Io dissi che questo pure è vanità.

15 Lodai io dunque l'allegrezza *, perchè non v'è miglior cosa pell'uomo sotto il sole che mangiare e bere (1) e stare allegro *, e questo è quello che gli tocca del suo lavoro ne' giorni di sua vita, che Dio gli concede sotto il sole.

16 Quando io applicai l'animo mio per conoscere la sapienza ed esaminare quel che si fa sulla terra, perchè nè giorno, nè notte uno vede il sonno cogli occhi suoi,

17 Osservai ogni opera di Dio, che non può l'uomo comprendere l'opera che

(1) Onestamente.

si fa sotto il sole, intorno alla quale si affatica l'uomo per investigarla, ma non vi arriva, e se anche un dotto si propone di intenderla, non può arrivarvi.

CAPO IX

1 Quando io rivolsi nell'animo mio tutte queste cose per esplorar tutto questo, *trovai*, che i giusti e i sapienti e le opere loro sono in mano di Dio (1), anche l'amore e l'odio, e che niente conosce l'uomo di quello che succede avanti di lui.

2 Tutte le cose a tutti ugualmente accadono. La stessa sorte tocca al giusto e all'empio, al buono, al mondo, all' immondo, a chi sacrifica e a chi non sacrifica, tanto all' uomo dabbene che al peccatore, tanto a quello che giura, come a quello che si fa scrupolo di giurare.

3 E' questa una cattiva cosa tra tutte quelle che succedono sotto il sole, che tutte hanno un medesimo destino, e anche che il cuore degli uomini è pieno di malizia, e che mentre vivono, non hanno in mente che delle sciocchezze, e poi muoiono.

4 Per certo chi è associato * a tutti quelli che vivono, ha qualche speranza, poichè val meglio un cane vivo che un lione morto.

5 Perchè i vivi sanno che morranno, e i morti sanno

(1) Dipendono dalla sua provvidenza.

niente (1), nè v'è più per loro veruna mercede (2), poichè la loro memoria è dimenticata.

6 E il loro amore e il loro odio e l'emulazione loro già è estinta, nè più parte alcuna hanno in tutto quello che si fa sotto il sole.

7 Va, mangia allegramente il tuo pane, e bevi con ilarità di cuore il tuo vino, che già gradì Iddio le tue opere.

8 In ogni tempo sieno le tue vesti bianche, e l'olio sul tuo capo non manchi.

9 Godi la vita colla moglie che tu ami, tutti i giorni della vita tua fragile che ti dà (3) sotto il sole, tutti i giorni della tua vanità, perchè questa è la porzione che in vita ti tocca, e della tua fatica, in cui ti occupi sotto il sole.

10 Tutto quello che sarai in caso di fare, fallo a tutta tua possa, perchè non vi è nè opera, nè divisamento, nè cognizione, nè sapienza nel sepolcro, dove tu vai.

11 Nuovamente osservai sotto il sole che non è (4) dei veloci il corso, nè dei forti la guerra, nè dei sapienti il pane, nè degli intendenti le ricchezze, nè di quei che sanno, la grazia, perchè tempo e opportunità accade a tutti.

12 Anzi non conosce l'uomo nemmeno il suo momento; come i pesci che sono presi ad una funesta

(1) Delle terrene cose. (2) In questo mondo.
(3) Iddio. (4) Sempre.

rete, e come gli uccelli che sono colti al laccio, come loro colti sono gli uomini dall'avversa fortuna, allorchè essa giugne loro improvvisa.

13 Pure in questo io vidi esservi sapienza sotto il sole, la quale mi parve grande.

14 V'è una città piccola, in cui v'è poca gente, e viene contro di essa un gran re che la blocca e vi costruisce contro delle grandi macchine.

15 Ma trova in essa un uomo povero e saggio, il quale colla sua sapienza libera la città, senza che vi fosse chi facesse conto di quell'uomo meschino.

16 Allora io dissi, val meglio la sapienza della fortezza, quantunque la sapienza del meschino sia disprezzata, e le sue parole non sieno ascoltate.

17 Le parole placide de' sapienti sono più ascoltate che il grido d'uno che comanda tra gli stolti.

18 Migliore è la sapienza degli attrezzi da guerra, e un solo che sbagli, rovina un gran bene.

Capo x

1 Le mosche morte fan puzzare, e corrompono l'unguento del profumiere, così la più piccola stoltezza l'uomo chiaro per sapienza e per fama.

2 Il saggio ha il cuore alla sua destra, ma lo stolto lo ha alla sinistra.

3 E anche per istrada quando lo stolto cammina, il senno gli manca, e mostra a tutti che è sciocco.

4 Se lo sdegno d'uno che comanda, si solleva contro di te, il tuo luogo non abbandona, perchè la dolcezza seda grandi mancanze.

5 Evvi un male che vidi sotto il sole, simile all' abbaglio che si prende da un principe.

6 Che la sciocchezza è sollevata alle alture (1), e i ricchi sedono ne' luoghi bassi.

7 Vidi i servi andar a cavallo, e i principi andar come tanti servi a piedi.

8 Chi scava una fossa, in essa cadrà, e chi rompe una siepe, il serpente lo morderà.

9 Chi smuove pietre, ne sarà offeso, chi spezza legne, ne sarà in pericolo.

10 Se egli spunta il ferro e non ne aguzza il taglio, raddoppierà la forza, così per ben operare val molto la sapienza.

11 Se il serpente morde senza incanto, l'incantatore non ha alcun vantaggio *.

12 Le parole della bocca del savio spirano grazia, ma le labbra dello stolto lo rovinano.

13 Il principio delle parole della sua bocca è sciocchezza, e il fine del suo parlare è pazzía.

14 Lo stolto moltiplica le parole, ma l'uomo non sa quel che sarà. E chi gli dirà quel che sarà dopo di lui?

15 La fatica dello stolto lo stanca, perchè non sa andare alla città (2).

---

(1) A sublimi posti. *Ricchi*, signori.
(2) Dirigersi a chi sa.

16 Guai a te, o terra, che hai il tuo re fanciullo, e i principi tuoi mangiano sul mattino *!

17 Beata te, o terra, che hai il tuo re d'illustre stirpe, e che i tuoi principi mangiano a suo tempo, per ristoro e non per ebbrezza!

18 Per doppia pigrizia il solajo s'indebolisce, e per l'allentamento delle mani la casa gocciola.

19 Per istar allegri si fanno i conviti, e il vino rende lieta la vita, e il danaro somministra tutto

20 Anche nel tuo pensiero non dir male del re, e ne' luoghi stessi più rimoti del tuo dormire non dir male del ricco, perchè l'uccello dei cieli può portar la voce, e il volatile riferir le parole.

Capo XI

1 Getta il tuo fromento [1] lungo le acque, che dopo molti giorni lo troverai.

2 Dividilo in sette ed anche in otto parti [2], perchè non sai qual disgrazia succederà sopra la terra.

3 Quando piene sono le nuvole, versano la pioggia sulla terra, e quando cade un albero al mezzodì, o al settentrione, ove egli cade, resta *.

4 Chi bada al vento, non semina, e chi osserva le nuvole, non miete *.

5 Come tu non conosci quale strada tenga il vento, nè

(1) La tua semenza *.
(2) O luoghi, altri socj.

come forminsi le ossa nell'utero della pregnante, così non conosci l'opera di Dio che tutto opera.

6 Semina la mattina la tua semenza, e non lascia riposar la sera la tua mano, perchè tu non sai quale sia meglio, se questo o quello, o se amendue sieno ugualmente buoni.

7 Dolce è la luce, e piacevol cosa è agli occhi il vedere il sole.

8 Ma se molti anni l'uomo vivrà, in essi tutti se ne stia allegro, e si ricordi dei giorni tenebrosi, i quali non pochi saranno, e che tutto quello che è accaduto, è vanità.

9 Sta allegramente, o giovine, nella tua adolescenza, e lieto ti renda il tuo cuore ne' giorni della tua gioventù, e segui gl'impulsi del tuo cuore e gli sguardi de' tuoi occhi, ma sappi che di tutte queste cose ti chiamerà Dio in giudizio.

10 Allontana dunque l'indignazione dal tuo animo, e rimuovi il male dalla tua carne, perchè l'adolescenza e la giovinezza sono vanità.

Capo XII

1 E ricordati del tuo creatore negli anni della tua gioventù, prima che vengano i giorni cattivi, e giungano gli anni, dei quali dirai, io non v' ho gusto.

2 Prima che non s'oscuri (1) il sole e la luna e le stelle,

(1) Enigmatica descrizione sino al vers. 8 della vecchiaja. Vedi le note.

e ritornino le nubi dopo la pioggia.

3 Allorchè tremeranno i custodi della casa *, e s'incurveranno gli uomini forti *, e cesseranno le macinatrici *, perchè son diminuite, e s'offuscheranno le (1) veggenti dalle finestre *.

4 E si chiuderanno i due uscj * sulla piazza per l'abbassamento del suono * della macina, e si leverà * alla voce dell' uccello, e s'indeboliranno tutte le figlie del canto *.

5 E delle alture temeranno, ed avranno spaventi per istrada, e il mandorlo fiorirà *, e la locusta s'aggraverà *, e l'appetito * cesserà, perchè l'uomo se ne va alla casa sua eterna, e gireranno per la piazza i piagnenti *

6 Prima che la funicella * d'argento si sciolga *, e il vaso d'oro si rompa, e la brocca sulla fonte s' infranga, e si sfracelli la ruota sulla cisterna.

7 E la polvere in terra ritorni, com'era, e lo spirito ritorni a Dio * che lo ha dato.

8 O vanità somma! dice l'Ecclesiaste, tutto è vanità.

9 E quanto più fu l'Ecclesiaste saggio, tanto più insegnò la scienza al popolo, e considerò e investigò e ordinò molte sentenze.

10 Studiò l'Ecclesiaste di trovare cose piacevoli, e quel che è scritto, è retto e parole di verità.

11 Le parole dei savj sono come pungiglioni e chiodi pian-

(1) Le luci.

tati dagli autori delle raccolte, e date da un solo pastore.

12 E da quel che v'è di più di esse, figlio mio, guardati. Perchè non si finisce mai di comporre molti libri, e il troppo studio affatica il corpo.

13 In somma tutto è inteso, temi Dio, e i suoi comandamenti osserva, perchè in questo consiste tutto l'uomo.

14 Poichè ogni opera chiamerà Iddio in giudizio, ed ogni cosa occulta, sia essa buona, sia cattiva.

ANNOTAZIONI

Capo I 1 *Ecclesiaste*, oratore, raccoglitore, accademico, nome simbolico di Salomone.

I 2 *tutto*, tutte le terrene cose, *è vanità*, vapore che svanisce, apparenza che presto si dilegua, in cui non può l'uomo trovare una vera felicità. Egli dee dunque cercarla altrove, in una futura vita.

I 13 *sotto il cielo*. Moltissimi mss. cogli Agiografi di Napoli e varie antiche versioni *sotto il sole*. V. le mie *Varianti* e gli *Scolj critici*.

I 17 *stoltezza*. Così infiniti mss. nelle mie *Varianti del sagro testo*, parecchie edizioni e il Volgato. Il testo commune, i LXX, il Siro, il Caldeo e l'Arabo *intendimento*. Alcuni danno al termine quella prima significazione

II 24 *se non se*. Si può tradurre in senso contrario *Non è un bene*, o felicità, *nell'uomo che mangi e beva e goda*. Ma è più coerente al contesto e agli altri luoghi del libro, dove questo è ripetuto, il sott'intendere *se non se*, e il senso è, che è meglio che l'uomo goda egli stesso saviamente del frutto delle sue fatiche, che affaticarsi con tanta ansietà e sollicitudine per lasciar godere agli altri il fatto suo, e che anche il goderne è dono di Dio. Notisi che il mangiare e bere e godere è sempre preso in tutto il libro per l'uso moderato, sobrio, savio, onesto, sendo sempre detto dono di Dio.

II 25 *di me*. Varj mss., i LXX, il Siro e l'Arabo, *di lui*. Ottima lezione coerente all'antecedente versetto » Chi dee mangiare e godere del frutto della sua fatica fuori di lui? » I LXX in vece di godere hanno bere, e questa stessa significazione dà al ver-

bo originale il *Lessico* inedito del Parchòn. V. il mio *Lessico ebr. scelto* p. 18. Altri gli danno altri significati.

III 11 *l'opera*, le opere di Dio e la sua provvidenza, le quali sono impenetrabili.

III 12 *star allegro e far del bene*. L'allegrìa deve esser unita alle buone opere, e alla savìezza che Dio dà al giusto V. il capo II 26.

III 13 *dono di Dio*. L' uso dunque de' beni che Dio ci dà, sia onesto e ragionevole. V. la nota al C. II 24.

III 19 *uguale è la condizione*, mortale, del morire, come soggiunge, o quanto a quello che è di terra, al corpo, come spiega nel seg. versetto, perchè l'anima dell'uomo ascende a Dio ed è immortale V. il vers 21, il capo XI 9 e il XII 7 e 14.

III 21 *sotterra*, in luogo di corruzione, corruttibile, mortale, quando lo spirito dell'uomo ascende in alto, o va a Dio che lo diede, come spiega al capo XII 7, ed è incorruttibile ed immortale. Traduco *che ascende, che discende*, non *se ascenda, se discenda*, come altri traducono, perchè la lettera *he* premessa è dimostrativa, non interrogativa

IV 14 *Perchè*, o *Sebbene dal carcere egli esca*, come espongo questa particella nel secondo membro. Le storie fanno fede di giovinetti poveri, ma savj, innalzati dalle carceri e dallo stato loro abietto al regno.

V 8 *della terra*, cioè dell' agricoltura. Oppure » E felice è quella terra fra tutte le altre, il cui re è dato all'agricoltura ». Altri altrimenti spiegano questo difficil verso.

V 17 *bella cosa è mangiare e bere*, ma sempre con sobrietà e senza che l'uomo metta in questo la sua felicità. Il farlo fuor di modo e di tempo è cosa biasimevole. V. Il capo X 16.

VI 11 *esse*, oppure *che accrescono la vanità, qual profitto ne ha l'uomo?*

VII 4 *il cuore degli stolti*, tutto il loro cuore, non pensano che all'allegrìa, a divertirsi, mai al loro termine, alla morte.

VII 11 *Buona*, cioè migliore, più utile, perchè an-

che per se stessa è utile la sapienza. V. il capo IX 15.

VII 12 *protegge*, o chi è all'ombra, sotto la protezione della sapienza, è all'ombra, sotto la protezione del danaro.

VII 16 *giusto*, severo, rigoroso, zelante, superstizioso, altri benigno, schiva gli eccessi in tutto. Alcuni spiegano, non crederti, o vantarti tale, altri, non pretender tu più giusta la provvidenza, nè accusarla, perchè lasci perire il giusto, e vivere lungamente l'empio.

VII 17 *troppo malvagio*, non lasciarti trasportare a un eccesso di malvagità, ostinandoti nel male, e accumulando delitti sopra delitti, o sempre più gravi.

Ib. *fuori del tuo tempo*? L'eccesso della malvagità e de' delitti porta l'uomo a una morte prematura e violenta.

VIII 1 *si cangia*, o *lo splendore della sua faccia si raddoppia*, che così significa anche questo verbo e il precedente nome.

VIII 2 *Secondo me*, per mio avviso, ovvero *Io dico*, supponendo il verbo sottinteso.

VIII 3 *Non ti affrettare*. Così molti codici mss. e molte edizioni, i Lxx, il Siro, il Volgato e non pochi moderni interpreti. V. i miei *Scolj critici*, o *Supplimenti alle Varianti* p. 131. Il testo commune *Non ti turbare*, o *Non partir conturbato da lui*.

VIII 4 *Dov'è* Una quantità de' miei mss. con alcuni esteri e varie edizioni, e i Lxx, il Siro e l'Arabo traducono *Siccome la parola del re è un sovrano comando, ha una sovrana autorità*.

VIII 10 *sepolti*, degnati di sepoltura, o sepolti con onore, con pompa.

Ib. *vennero*, in carica, in dignità, altri al mondo. altri *se ne andarono*, morirono.

Ib. *partirono*, o *fecero partire*, cacciarono, *dal luogo sacro*, *e furono dimenticati coloro che rettamente operarono*, cioè i pii per opposizione agli empj, come si può tradurre e intendere il testo, e non pochi traducono.

Ib. *luogo santo*, d'onore, di dignità, di carica, morirono in dignità, altri dal tempio, da Gerusalem-

me . Alcuni mss., Simaco e il Volgato *nel luogo santo andarono*. V. le mie *Varianti*.

Ib. *lodati*. Così legge nelle mie *Varianti* e negli *Scolj* un buon numero di mss. miei od esteri, un'edizione, i LXX, il Volgato, l'Arabo, il Caldeo in qualche codice, san Girolamo e molti moderni critici. A miei mss. se ne aggiunga un altro acquistato dopo. Il testo comune ha *dimenticati* che offre un senso ugualmente buono.

Ib. *che avevano*, oppure *coloro che avevano rettamente operato* per opposizione agli empj, come altri interpretano. Puossi anche tradurre *nella città, in cui*.

Ib. *rettamente*, altri *così*, giacchè l'uno e l'altro significa la particella originale, val a dire empiamente. Altri altre spiegazioni danno a questo verso, che è uno de' più oscuri dei molti che si trovano in questo libro, il quale passa per uno de' più difficili della Scrittura.

VIII 15 *l'allegrezza*, di cuore, contentezza d'animo, che trovasi in un uomo che è contento del suo stato.

Ib. *e stare allegro*, profittando onestamente del frutto delle sue fatiche, e rimettendosi senza darsi tanta sollecitudine sull'avvenimento e vanità delle umane cose a Dio e alla sua provvidenza. V. la nota al capo II 24.

IX 4 *chi è associato*. E' questa la lezione marginale seguita da molti mss., da qualche edizione e da tutte le versioni antiche. La testuale dà anch'ella un ottimo ed analogo sentimento, *qual è che dèe eleggersi*? Dei due, del vivo e del morto? Si può anche quella prima tradurre separatamente, *chi è che s'associi ai morti*? *Tutti quelli che vivono, hanno qualche speranza*. Altri *chiunque esaminerà*, troverà che in tutti i viventi v'è fiducia, sicurezza.

X 11 *non ha alcun vantaggio*. Non giova il rimedio che non è in tempo.

X 16 *mangiano sul mattino*, a buon'ora, fuor di tempo, il cui primo pensiero è quello di mangiare.

XI 1 *il tuo fromento*, o la tua semenza. Altri, lo

tue sostanze sul mare per negoziarle.

XI 3 *resta*. Quando precedono buone disposizioni, il bene non manca, ma quando il danno è succeduto, non si ripara.

XI 4 *non miete*. Chi troppo investiga, è irresoluto e non opera.

XII 2 *non si oscuri il sole* ecc., non vengano le afflizioni e le calamità, e le une alle altre si succedano.

XII 3 *i custodi della casa*, le mani e le braccia, *gli uomini forti*, i piedi e le gambe, *le macinatrici*, i denti, *le veggenti dalle finestre*, gli occhi.

XII 4 *i due usci*, le labbra, *abbassamento del suono*, per la debolezza o difficoltà di formar la voce col mezzo de' denti.

Ib. *si leverà*, avrà un sonno breve ed interrotto, *le figlie del canto*, gli organi della voce.

XII 5 *fiorirà*, il capo incanutirà, *la locusta s'aggraverà*, il dorso s'incurverà, o tardo e greve avrà il passo.

Ib. l'*appetito*, altri *il capero*, simbolo dell'appetito e della concupiscenza per l'eccitamento che ne dà, e così traducono i Lxx, il Volgato, il Siro, l'Arabo.

Ib. *i piagnenti*, coloro che per costume piangono il morto.

XII 6 *la funicella* ec., il filo della vita non si tronchi, e cessato ogni moto del cuore e del sangue, ed ogni aura vitale, l'uomo non resti estinto e muoja. Tal è il significato di questi emblemi.

Ib. *sciolga*. Seguo la lezione marginale che ha a suo favore un gran numero di mss. nelle mie *Varianti*, alcune edizioni, tutte le versioni antiche, e la maggior parte degl'interpreti. La testuale seguita da alcuni moderni *si tolga*.

XII 7 *ritorni a Dio*. Illustre testimonianza che rende Salomone a favore dell' immortalità dell'anima.